

Giornata di studio "Tutela e promozione dei diritti fondamentali. Buone pratiche e piattaforme locali" Sabato 19 Maggio 2012

Seminario realizzato nell'ambito del progetto "Capitale Sociale per un Sud Solidale", con il contributo della Fondazione con il Sud



Resoconto del Laboratorio di progettazione 2 "Le dimensioni del pubblico, dei beni comuni e dello sviluppo locale"

Nel contesto dell'attuale crisi economico-finanziaria globale, in Italia, così come nel resto dell'Europa (e del Mediterraneo), si stanno ridisegnando i confini tra Stato e mercato e tra pubblico e privato, un processo di ridefinizione che sta avvenendo sotto la spinta della gravissima crisi fiscale degli Stati nazionali e di un processo di globalizzazione alimentato da un sistema finanziario speculativo. In questo quadro, è cresciuta una nuova fase di appropriazione privata di beni, aziende e servizi pubblici all'insegna dello slogan "meno Stato e più mercato" e che trova legittimazione nelle grandi banche, nei fondi di investimento, nel Fondo Monetario Internazionale e nelle ricette anticrisi imposte a Obama con il rifinanziamento del sistema bancario negli USA e, almeno fino all'elezione di Hollande in Francia, nell'asse economico-politico deflattivo/rigorista Merkel-Sarkozy in Europa.

Insieme a questi mutamenti di "sistema" imposti dall'alto, però, si va sviluppando dal basso, dai territori, una cultura e un caleidoscopio di buone pratiche, animate da ONG, società civile, alcune poche agenzie internazionali e movimenti sociali/politici che reclamano "meno Stato, meno mercato e più società", cioè una formula imperniata sulla pratica, la metodologia e la cultura dei beni comuni. Si tratta di orientamenti che mirano a

trasformare la statualità e il mercato con il passaggio da uno Stato monopolista delle funzioni riproduttive della socialità ad uno Stato attivatore dell'iniziativa dei corpi sociali intermedi e delle autonomie locali. Uno Stato che sia effettivamente in grado di delegare poteri e responsabilità dal centro ai territori locali e dalla pubblica amministrazione ai corpi intermedi della società, cioè che accompagni i percorsi di costruzione di coalizioni locali per il bene comune che vedano come protagonisti le associazioni, i movimenti sociali, la cooperazione, le fondazioni e la filantropia, le imprese senza fini di lucro e le imprese private che operano in un'ottica di corporate social responsibility, incoraggiando risposte innovative ai bisogni e alle opportunità di sviluppo che siano meno dipendenti e imitative della globalizzazione che abbiamo conosciuto negli ultimi tre decenni e, quindi, più in linea con le caratteristiche dei territori e capaci di mobilitarne partecipazione, capacità e risorse. Si tratta di un passaggio ancora tutto da costruire sul piano concreto, sicuramente non privo di incognite e di elementi di criticità, ma che al tempo stesso potrebbe dare un nuovo respiro alle comunità locali. Tra gli elementi di maggiore criticità si segnala la forte spinta che si cerca di imporre "dall'alto" di un passaggio ad un mercato che si appropri dei beni comuni e li gestisca in forma privata, anche quando i componenti del board sono dei soggetti pubblici, ovvero nominati in quota parte dai partiti.

* * *

Il concetto di "sviluppo locale" e, parallelamente, di "buone pratiche" per lo sviluppo locale è entrato ormai a far parte del linguaggio corrente. La letteratura in materia ha individuato diversi "modelli" di sviluppo, sovente interrelati tra loro: tra i principali è possibile ricordare lo "sviluppo economico sostenibile" o "autosostenibile", lo "sviluppo endogeno", lo "sviluppo integrato", lo "sviluppo sociale", lo "sviluppo dall'alto" (top down) e lo sviluppo dal basso (bottom up), ovvero, per l'appunto, lo sviluppo locale in senso proprio. In quest'ultimo caso è di norma prevista la partecipazione e/o il coinvolgimento di una pluralità di attori pubblici e privati, partecipazione finalizzata alla individuazione di percorsi di sviluppo integrati (e relativi strumenti di attuazione), ovvero coerenti con le potenzialità e le risorse locali, siano esse economiche, sociali, naturali e, in generale, territoriali.

Lo sviluppo locale, per essere sostenibile, duraturo ed effettivo deve nascere dal pensiero, dalla scelta partecipe e dal coinvolgimento attivo delle popolazioni locali, delle comunità locali, che si prendono nelle loro mani – attraverso la scelta consapevole di gestire le proprie risorse private e pubbliche – il proprio futuro. In questo senso, un progetto di sviluppo locale deve saper cucire con il filo della specificità territoriale materie diverse fra loro come l'agricoltura e il turismo, l'industria e i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la biodiversità, l'accessibilità locale e i servizi di interesse generale, l'interconnessione con le reti e l'innovazione, la formazione e la ricerca, la diversità culturale e la capacità di connettersi con il mondo globale.

Lo sviluppo diffuso sul territorio del volontariato, quindi, può collegarsi in maniera stretta con lo sviluppo locale, può esserne una delle leve, dei driver, ma occorre innanzitutto che il territorio sia considerato come un giacimento patrimoniale a molti livelli: ambientale, energetico, produttivo, sociale e culturale. In questo modo, può risultare evidente che le caratteristiche e le potenzialità dei territori sono differenti a seconda delle specifiche condizioni ambientali di contesto, del patrimonio storico-culturale, della composizione sociale, del sistema produttivo, dei consumi e del grado di incorporazione nel sistema globale.

L'Italia è un paese fatto anzitutto, e soprattutto, di montagne, di coste, di isole, di ruralità, di piccoli comuni, oltre che di città medie e di città grandi. E, quindi, è un Paese fatto di

diversità, di complessità, e questo esalta l'esigenza di un'analisi e comprensione mirata delle specificità territoriali, che tenga conto delle reali vocazioni e delle problematiche e potenzialità peculiari di ciascun territorio.

C'è quindi una necessità di rafforzare la nostra capacità di lettura di queste specificità territoriali attraverso la realizzazione di studi locali e attività di ricerca-azione, in modo da mettere al punto al meglio il tipo di interventi da realizzare e di individuare gli attori locali (associativi, istituzionali, imprenditoriali e sociali) con i quali mettersi in rete, costruire alleanze e coalizioni locali per un cambiamento che vada nella direzione di una costruzione di nuovi modelli di sviluppo che siano sostenibili, equi e solidali.

Ragionare in modo integrato sulle specificità territoriali con altri attori può consentire di andare nella direzione dello sviluppo locale, ovvero di considerare il territorio come un patrimonio di aria, acqua, suolo, culture produttive, agricolture, abitudini sociali, modi e stili di vita, culture politiche, cioè di tutti gli aspetti che connotano un modello integrato di sviluppo locale, inserendo all'interno un driver come l'azione volontaria con la sua vocazione alla solidarietà e all'essere agente di cambiamento. Lo sforzo da fare è quello di superare una visione "settorialistica" per andare verso una visione "progettuale olistica". Una visione che per essere tale deve essere condivisa con la platea degli altri portatori di interessi territoriali (autonomie locali e funzionali, rappresentanze degli interessi, associazioni, imprese, istituzioni finanziarie, saperi e cittadini).

In questo senso, credo che sia necessario innescare un processo di condivisione delle scelte che miri al potenziamento delle risorse locali attraverso il consenso. E per fare questo il primo passo da compiere è quello di definire un quadro di conoscenze da trasmettere ad amministrazioni, altri attori sociali e ai cittadini sulle relazioni tra economia, ambiente, società e territorio nel nuovo contesto della crisi presente che precarizza, aumenta l'incertezza, impoverisce, frammenta e frantuma i legami sociali. Muoversi all'interno di una visione "progettuale olistica" dell'azione volontaria in rapporto allo sviluppo locale comporta il trasferimento, a territori più o meno circoscritti e alle comunità che li abitano, di larga parte delle responsabilità di governo dei processi economici e sociali attualmente consegnate alla autoreferenzialità della politica, dell'impresa e della finanza privata. Questo, nell'ambito di un territorio (di un quartiere, di un Comune o di un gruppo di Comuni) significa per noi dover svolgere un ruolo molteplice, che va al di là delle nostre abituali, seppur importanti e apprezzabili, "buone pratiche" e sperimentazioni di intervento sociale :

- svolgere un'attività di animazione socio-culturale, di supporto informativo e di advocacy. Concretamente, si tratta di potenziare la nostra capacità di organizzare attività e iniziative finalizzate a coinvolgere la popolazione nelle operazioni di trasformazione del territorio: disegnare scenari, realizzare convegni e seminari, stabilire punti di ascolto, accoglienza e informazione sulle problematiche economico-sociali e sul quadro politico-sociale più generale;
- essere un canale per veicolare e garantire risorse umane, sociali, culturali e finanziarie altrimenti non mobilitabili;
- svolgere un ruolo di garante della trasparenza nella gestione dei beni pubblici e dei beni comuni attraverso un'azione critica di monitoraggio e valutazione;
- essere un volano per promuovere nuove iniziative sociali attraverso la trasformazione del modo di operare e di gestire il patrimonio pubblico e dei beni comuni;
- essere fonte di legittimazione di nuove pratiche sociali inclusive agli occhi della cittadinanza;

- essere nodo del coordinamento e della diffusione di pratiche replicabili, ancorché nate in contesti locali e specifici, nei confronti di altri territori o all'interno del territorio stesso;

- affiancare alle funzioni tradizionali dell'azione volontaria quelle relative alle politiche di sviluppo locale, promuovendo la partecipazione integrata di tutti gli attori del territorio (autonomie locali e funzionali, rappresentanze degli interessi, istituzioni finanziarie, associazioni, imprese, saperi e cittadini).

Soprattutto, significa provare a costruire dei progetti/sistemi di welfare territoriale pubblico-privato con forme di attivazione e partecipazione diffusa tra i cittadini che siano effettivamente attenti e rispondenti alle potenzialità e ai bisogni del territorio e che al tempo stesso salvaguardino i caratteri di universalità, di inclusione attraverso la garanzia pubblica dei diritti di cittadinanza che la nostra Costituzione pone a fondamento del welfare. Per operare ci vogliono istituzioni e imprese, vecchie o nuove, pubbliche o private, o miste, o cooperative o sociali. In questa dimensione, il carattere locale dell'impresa – o un suo radicamento a livello locale, ancorché nel quadro di una rete a filiera lunga – è molto più importante delle sue dimensioni. Ma, il "terzo attore" di una redistribuzione del potere di governo del patrimonio pubblico e dei beni comuni a livello locale è la comunità stessa o, meglio, la "cittadinanza attiva", attraverso le sue espressioni organizzate – università e centri di ricerca, sindacati, associazioni professionali, cooperazione, scuole, parrocchie, volontariato, comitati civici, etc. – e il suo coinvolgimento diretto nelle iniziative intraprese. E' a questo livello che risiedono quei saperi diffusi di cui la popolazione è depositaria e sempre più, anche, fonte di elaborazione. Occorre cercare di esplorare strade nuove e avanzate, promuovendo la crescita di un desiderio di auto-organizzazione delle istituzioni locali e delle popolazioni, destinato ad alimentare una sempre più forte e impegnativa forma di "imprenditorialità collettiva". In questo senso, la costruzione di forme di partenariato può esprimere:

- un'assunzione di responsabilità da parte dei gestori (enti o privati) dei servizi pubblici, delle imprese del territorio e delle collettività locali;
- la volontà di ripartire in modo migliore i benefici derivanti da una gestione attenta e attiva delle risorse pubbliche e dei beni comuni sul territorio;
- la volontà di trovare soluzioni adeguate per favorire una più equa distribuzione della ricchezza prodotta;
- la volontà di una più capillare diffusione delle innovazioni sociali, culturali ed istituzionali.